Dopo l'estate verrà celebrato a Lecce il processo contro 134 presunti membri della potente Nuova Sacra Corona Unita, il maggiore clan criminale pugliese

È il secondo procedimento giudiziario contro l'organizzazione di tipo mafioso Nell' 84 furono assolti moltissimi imputati Così la Nscu è divenuta sempre più forte

In Puglia la «piovra» è Sacra

In autunno inizierà a Lecce il maxi-processo contro 134 persone accusate di appartenere alla Nuova Sacra Corona Unita. Già nel 1984 si svolse un analogo processo, conclusosi con una raffica di assoluzioni. All'epoca la Dc accusò il Pci, che aveva lanciato l'allarme, di «manovre elettoralistiche». Da allora la Piovra pugliese ha consolidato la sua forza e i suoi legami «politici».

ONOFRIO PEPE

In autunno si celebrerà a Lecce il maxiprocesso contro i 134 presunti affiliati alla Nuova sacra corona unita, la più potente organizzazione criminale pugliese, con forti radici a Lecce e Brindisi e con collegamenti con le bande malavitose che operano a Taranto, Bari e Foggia.

È il secondo processo a carico di questa associazione di stampo mafioso che si tiene in Puglia. Il primo fu istruito dalla magistratura barese già nel lontano 1984. Il giudice istruttore Alberto Mantati ricostruì minuziosamente la storia della organizzazione, fondata nei primi anni 80 dall'ergastolano di Mesagne Pino Rogoli che avrebbe avuto centinaia di affiliati. Ma quell'indagine fu subito bollata come ricerca di protagonismo da parte del magistrato. Il processo si concluse con una raffica di assoluzioni. Addirittura si disse nell'85 che i continui allarmi lanciati dal Pci sullo sviluppo della criminalità in Puglia erano solo manovre elettoralistiche. La Dc gridava allo scandalo, i suoi dirigenti si preoccupavano di presentare una regione modello del Mezzogiorno, dove non attecchivano i fenomeni di delinquenza organizzata. Eppure già in quei mesi era iniziata la mattanza per il controllo dell'organizzazione, già si intravedeva il disegno della Nscu che voleva fondare il suo dominio su spaccio della droga, mercato delle armi, estorsioni, riciclaggio di danaro sporco, gioco clandestino e truffe Cee.

Oggi quel disegno è messo in luce da un altro giudice, Enzo Taurino, del tribunale di Lecce, che ha istruito il processo alla Nscu.

La sua ordinanza di rinvio a giudizio squarcia il velo di omertà su decine e decine di delitti, di sopraffazioni, di violenze avvenute nei paesi salentini in questi anni. E viene alla luce chiaramente, per la prima volta, il rapporto, consolidatosi da anni tra criminalità e politica.

«Interi paesi – dice il giudice Taurino – sono sotto il controllo di malavitosi. Comuni nei quali soggetti politici sono legati a criminali». «La società civile – scrive ancora il giudice Taurino – al momento ben poco può opporre per mancanza di mezzi, uomini, determinazione». Una carenza, aggiunge il magistrato che rende impossibili investigazioni a largo raggio e a lungo termine».

La trama criminale per lungo tempo sottovalutata impone così le sue leggi. Chi non è d'accordo è eliminato, gambizzato, avvertito. È, per esempio, tra i tantissimi, il caso di un esponente di spicco della malavita di Matino, grosso paese vicino Lecce: Vittorio De Luca. Questi si oppone al diffondersi nella sua città della droga. Viene ucciso senza pietà. Finanche chi si azzarda a sminuire o irridere l'organizzazione o i suoi componenti viene immediatamente «avvertito». È quello capitato a Nicolino Maci, commerciante di Casalabate, che si era permesso di discutere di Gianni De Tommasi, potente capo della Nscu. Il suo bar viene immediatamente distrutto.

La Nuova sacra corona unita, che scioglie al suo interno bande criminali che si erano organizzate per contrastare l'espansione in Puglia della 'ndrangheta e della camorra – è il caso della Nuova famiglia salentina – ad opera di personaggi come Pino Rogoli, Gianni De Tommasi, Antonio Dodaro, Mario Tornese (quest'ultimo ancora latitante) ecc. Poi la Nscu investe gli enormi profitti illegali in attività turistiche perfettamente «coperte», nell'edilizia, in finanziarie, negli appalti pubblici. Cerca e trova complicità in funzionari pubblici compiacenti. Si parla anche di alcuni appalti vinti da personaggi sospetti grazie a certificati di iscrizione all'Albo nazionale costruttori, risultati poi del tutto falsi.

Se a Lecce e Brindisi opera direttamente la Nscu, nelle altre province ci sono le sue filiali. «Il Drago» nel Tarantino, «La Rosa» nel Barese. Nomi tanto fantasiosi quanto rivelatori di un crimine organizzato davvero imponente con centinaia e centinaia di affiliati pronti a tutto pur di veder trionfare la propria organizzazione, a cui hanno giurato fedeltà con un rituale che ricorda quelli della mafia e della camorra. L'organizzazione è piramidale. I fondatori sono gli «invisibili», poi vengono i «crimini», gli «evangelisti», fino al gradino più basso che è quello di «camorrista». Tra i segni distintivi di appartenenza vi è un fazzoletto in seta bianca, con le iniziali del capoclan.

Quando un suo aderente è arrestato non viene mai abbandonato a se stesso. È la Nscu che provvede all'assistenza legale e al mantenimento della famiglia.

Il lavoro del giudice Taurino, che ha concluso le indagini condotte negli anni scorsi dai sostituti procuratori Francesco Mandoi e Cataldo Motta, squarcia il velo di una realtà inquietante. Confessioni di pentiti, intercettazioni telefoniche, riscontri oggettivi danno il quadro di una criminalità in forte espansione, in una provincia con 70mila giovani disoccupati, dove l'attività illecita già appare una «normale necessità».

Impegni e riti importati da Calabria e Campania sono utilizzati dalla Nscu per educare gli affiliati all'obbedienza assoluta

«Giuro su questo pugnale macchiato di sangue»

Al processo di Lecce contro la Nuova sacra corona unita – 135 rinvii per associazione mafiosa – per la prima volta l'accusa si reggerà anche sui documenti per l'affiliazione all'organizzazione. Antichi giuramenti e riti importati da Calabria e Campania per educare i malavitosi all'omertà ed all'obbedienza assoluta alle cosche. La Nscu protegge ma punisce senza pietà i traditori.

ALDO VARANO

ROMA: «Da chi è formata la Santa?».

«Dal capo Santista; sottocapo santista, a destra; mastro di controllo, a sinistra; scorta di-scaccata dietro le spalle», risponde il membro candidato dell'organizzazione introiettandosi la certezza che la Santa è potente quanto e più della Trinità perché fornisce protezione totale a tutto l'universo che la compone: garantisce a destra, a sinistra, dall'alto e, ovviamente, alle spalle.

Il capo della Santa è come un dio in terra.

«Quand'è nato il primo santista?».

«Il 25 dicembre. Quando il Santo Cristo è nato io sono stato santizzato».

«Per mezzo di cosa dimostrate di essere un santista?», incalza il boss.

«Per mezzo di una croce dietro la spalla destra che il Capo santista m'ha data ed io l'ho accettata e tutta la Santa corona me l'ha confermata».

L'obbedienza va oltre il capo-famiglia per estendersi alla cosca.

«Da quanti santisti è formato il Consiglio Locale?».

«E' formato da 9 Santisti».

Tuttavia anche la cosca, cioè un insieme di famiglie tra loro alleate, è parte soltanto di un potere più ampio che deve essere conosciuto e temuto.

«Da quanti Locali è formato l'Alto consiglio direttivo generale?». «E' formato da 5 Locali». Ma soprattutto: «Che cosa rappresenta il Capo santista?».

«Rappresenta il Capo giudice supremo che col suo giudizio propone e di quello dei suoi giudici dispone. Impartisce regole sante, grazie e prescrizioni severe per tutti i Locali che vogliono stare al giudizio dell'Alto consiglio generale».

E dopo l'origine e la struttura, le condizioni dell'appartenenza: «Con quali vincoli vi hanno santizzato?».

«Col vincolo di non tradire la fede e le prescrizioni di questo corpo di santa formato; altrimenti giudicato, distaccato (dal corpo della Santa, ndr) e riscacciato in ogni punto e da questo Alto consiglio sarei segnalato per fare conoscenza con altri santisti (cioè per essere punito da loro, ndr)».

Non deve meravigliare che l'innesto di una nuova e moderna forma di criminalità organizzata, in un territorio di nuova conquista, utilizzi riti, gesti e parole che ricordano scaglie medievali. La mafia per poter aggredire con il massimo di potenza geometrica le società in cui si espande necessita di un forte spirito di corpo e distinzione, di un'ideologia che garantisca omertà e disponibilità totali all'organizzazione. Questa fase è radicalmente superata ed appare un po' patetica quando la si osserva tenendo presente la potenza della mafia che opera in Sicilia, Calabria o Campania (ma ancora pochi anni addietro la Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo ha utilizzato antiche ritualità malavitose per organizzarsi). Riti, catechesi, simbolismo sono veicoli fondamentali per un'organizzazione nuova, come la Nscu.

Alberto Maritati, giudice istruttore di Bari, il magistrato che per primo ha indagato sulla Nscu pugliese, sostiene: «L'uso di nomi che richiamano il sacro e simboli molto antichi come la corona, servono per galvanizzare soggetti culturalmente sprovveduti e per dare il senso di una forza, di un'organizzazione della quale devono essere consapevoli e devono avere anche paura».

Tipici il «giuramento», la «Tirata», il «Velo». Complesse movimetazioni per passare da un grado gerarchico all'altro dell'organizzazione che ha alla base il «camorrista» che ha la possibilità di diventare via via – sostiene il sostituto Francesco Mandio che insieme a Cataldo Motta ha firmato la requisitoria contro 135 affiliati alla Nscu rinviati a giudizio per associazione di tipo mafioso – «sgarrista», «quartino», «santista», «evangelista», «mezzo quartino», «crimine» e perfino, nel punto più alto e separato dagli altri, «invisibili», cioè uno dei capi assoluti della Nscu.

«Giuro su questa punta di pugnale macchiata di sangue – recita il giuramento – di disconoscere madre, padre, fratelli e sorelle fino alla settima generazione. Giuro di dividere centesimo per centesimo, millesimo per millesimo, fino all'ultima goccia di sangue, con un piede nella fossa e l'altro alla catena per dare un forte abbraccio alla galera».

La «Tirata» è il racconto di un camorrista che vaga a cavallo fin quando «vidi tre uomini che si tiravano di coltello e non feci altro che scendere dalla mia cavallina bianca e mettermi spalla a spalla col mio avversario. Colpi che andavano – continua il camorrista – e colpi che venivano. Sfortuna la sua, fortuna la mia che lo colpii sotto l'ascella dell'avambraccio destro».

«Che avete fatto sangue?», chiede l'esaminatore.

«Sì».

«E che cosa avete fatto?».

«L'ho bevuto».

«Siete un bevitore di sangue umano?», indaga il giudice.

«Alt, saggio compagno – è la risposta – come ben sapete non sono un bevitore di sangue umano, ma da una vena d'omertà usciva e dentro una bocca d'omertà entrava. Non ho fatto altro che unire due anime in un sol corpo».

«Ben fatto!».

«Grazie, bontà vostra». Ed ancora, il «Velo»: «Ti dono questo velo di rose, viole e gelsomini. Di rose, viole e gelsomini ti voglio coprire, sempre al mio fianco ti voglio portare. Non armato di coltello, ma di bilancia per misurare tutte le trascuranze in bene o in male per l'onorata e nobile società. Giovane badate bene a quello che fate, perché se tragedie ci sono o ci saranno, pagherete a stille di sangue, da tre a cinque colpi di pugnale al petto: tre a carico mio e cinque a carico e discarico dell'onorata e nobile società! A nome d'omertà il velo è stato rilasciato». «Ben rilasciato» commenta l'esaminatore. «Grazie, bontà vostra» dice riconoscente l'affiliato.

L'inchiesta sull'operazione Cluster fa scoprire clamorose connivenze

«Visto» Usa per le bombe di Abu Nidal

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Andavano a ordinare pezzi per assemblare le bombe Cluster con una macchina dell'ambasciata americana. Il soggiorno nella capitale, invece, lo pagava il governo di Saddam Hussein che finanziava anche l'acquisto del materiale bellico. Tutto il gruppo di irakeni, poi, era legato agli uomini di Abu Nidal che operavano nell'area mediterranea. Sono i passaggi inquietanti che sono emersi nell'inchiesta del giudice Franco Ionta sulla vendita di armi all'Irak da parte della società Faimpex. Ma gli stessi meccanismi sono saltati fuori anche in un'altra inchiesta istruita nel palazzo di giustizia romano: quella su un'organizzazione che tra Siria, Libano e Stati uniti, trafficava in droga e armi. Una vicenda piena di misteri tenuti ben nascosti dai governi coinvolti, agli stessi inquirenti.

Il giudice che indagava sul traffico di droga tra Libano e Italia, Mario Almerighi, trovò tra i documenti sequestrati una riversale di pagamento sull'Arab bank di Parigi. Lì c'era il conto di Mohair Kabbara, uno dei quattro fratelli che compaiono in numerose inchieste su droga e armi: Nadim (titolare della Kinex di Roma, coinvolto nel traffico di droga), Abdul (in contatto con gli gli uomini di Abu Nidal e con Al Bayati, l'uomo dell'«operazione Cluster»), Zouhair (agente della Dea in servizio a Cipro). Il magistrato chiese l'estratto conto e lo ricevette. Su quel conto passavano miliardi di lire. Una sorpresa, ma non tanto. Il giudice Almerighi stava da tempo seguendo la pista delle armi, nascosta dietro la vendita di «20 milioni di coperte militari». Una pista che si dipaniava per il mondo. Chiese alle autorità francesi di poter fare una rogatoria internazionale per leggere la documentazione bancaria di Kabbara e la risposta, incredibilmente, fu: «No». E non veniva dall'autorità giudiziaria, ma dalla prefettura. Quei conti, insomma, erano protetti.

E' un sistema di protezione, anche se non ufficiale, fu riscontrato anche negli Stati uniti. Nel Massacchusset c'era la sede madre della Kinex, la società dei fratelli Kabbara con succursali in tutto il mondo; e il giudice aveva scoperto un giro di assegni e un passaggio di denaro che seguiva strade molto strane. Da Cipro (dove Zouhair Kabbara lavorava per la Dea) al Banco di Roma, quindi alla Chemical Bank. Un giro misterioso, probabilmente per finanziare il traffico di armi, che però non è stato possibile svelare. Infatti la documentazione bancaria, promessa dagli Usa per mesi, non è mai arrivata ai giudici italiani.

Due porte in faccia agli inquirenti, dunque. Ma nella vicenda si legano altre storielle interessanti. Per esempio che l'utenza telefonica della Kinex, era pagata dall'ambasciata degli Usa a Roma. Che il sodalizio internazionale che trafficava anche in droga, era in contatto con i Frangie libanesi, il gruppo cristiano-maronita filosiriano; che i Kabbara, oltre che in contatto con la banda di Abu Nidal, erano legati ai servizi segreti della Siria. Un intreccio clamoroso, e inspiegabile. Al punto che tutta una serie di interrogativi – ai quali non riesce a dare risposta – se la pone anche il magistrato Almerighi. Ma come mai un agente della Dea collabora con i servizi siriani? Ed ancora: perchè l'ambasciata Usa paga il telefono di una import-export che traffica in droga e armi?

Il giudice Almerighi, rinviando a giudizio Kabbara più altre 34 persone per il traffico di armi, ha quindi stralciato la parte del traffico di armi con l'Irak, passando gli atti al sostituto procuratore Franco Ionta. Quest'ultimo, così, si trova a dover indagare sulla strada dei segreti. Quelli che sono emersi nella sua «operazione Cluster» e quelli delle «coperte militari» i cui pagamenti avvenivano, a peso d'oro, tra gli Stati uniti e la Francia. Segreti sui quali aleggia la presenza davvero strana e poco rassicurante di Abu Nidal, il nemico numero uno degli Usa, i cui emissari operavano nella capitale a stretto contatto di gomito con gli uomini dell'ambasciata americana.

INFORMAZIONI COMMERCIALI

I primi risultati della fusione tra i Conad Mercurio di Modena e Bologna-Ferrara. L'ottimismo del presidente. Le linee di prodotti a marchio e freschi

La Margherita di Nordest valica i confini regionali

DATI AGGREGATI DELLE SUPERFICI (m²) DEI CETI MEDI

SETTORE	MODENA	BOLOGNA	TOTALE
Generi vari	11.415	8.939	20.354
Salumi Latticini	1.644	—	1.644
Ortofrutta	3.225	—	3.225
Cash	4.362	12.570	16.932
Carni	—	1.170	1.170
TOTALE S.U. DEPOSITI	20.646	22.679	43.325
Uffici, servizi e varie	7.424	3.542	10.966
Totale Superficie Utile	28.070	26.221	54.291
S.U. RESIDUA	*6.519*	*5.528*	*12.047*
S.U. TOTALE	34.589	31.749	66.338

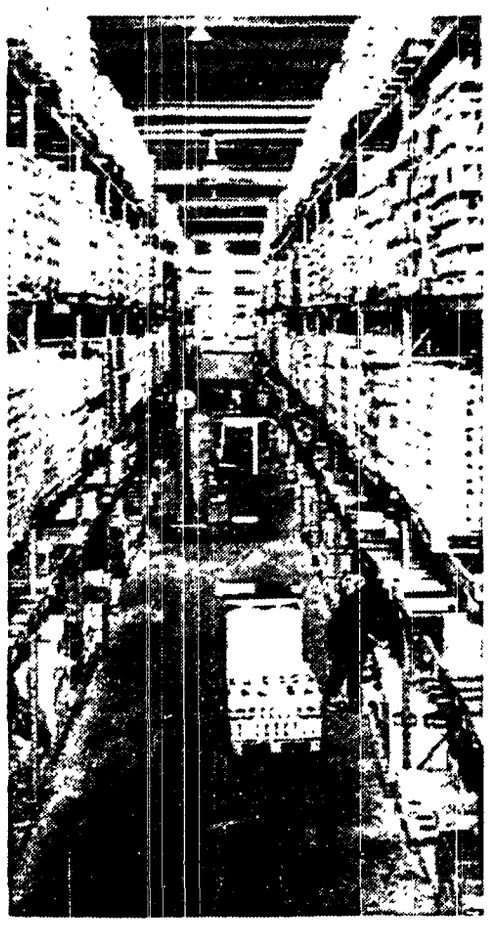
Sono passati poco più di quattro mesi dalla nascita di Conad Nordest, risultato della fusione tra le cooperative di Modena con quella di Bologna e Ferrara. Il direttore generale, Francesco Camangi, racconta il lavoro svolto in questi mesi, contrassegnati soprattutto da un'opera di omogeneizzazione e consolidamento della struttura.

«Abbiamo allargato l'area geografica e questo significa svolgere un'operazione di "amalgama" sia tra le persone, nel consiglio di amministrazione e nella base sociale, sia nella funzionalità concreta della cooperativa. La base sociale sta facendo reciproca conoscenza, con soddisfazione, mi pare. Abbiamo per la prima volta messo insieme in una unica assemblea coloro che operano nei diversi canali».

Ricordiamo che Conad è articolato anche secondo la dimensione di negozi: specializzati, superettes, supermercati e tra poco ipermercati. «I soci provengono da aree diverse - prosegue Camangi -. Ci siamo accordati in modo uniforme su molti aspetti, come il rapporto con i magazzini all'ingrosso, le forme di pagamento, le promozioni. Insomma, sui fatti concreti, quotidiani. Adesso pensiamo ai programmi per il dopo ferie. Stiamo lavorando parecchio anche sui prodotti a marchio Conad, uno dei punti di forza della nostra rete. La tendenza è quella che già si è manifestata in altri Paesi europei: il consumatore ha più fiducia nelle reti di distribuzione che presentano dei prodotti con il proprio marchio, perchè sa che vengono selezionati con cura e nello stesso tempo hanno una certa convenienza nei prezzo. La tendenza al prodotto di qualità, e al fresco, è sempre più marcata. Noi intendiamo adeguarci».

Conad procede nel suo programma di ampliamenti e ristrutturazioni. A Bologna è in corso la costruzione di un grande supermercato di stile modernissimo: 2300 metri quadrati, assortimento ampio, compreso l'extralimentare, con l'occhio sempre fisso al miglioramento del servizio al consumatore. Nel contempo procedono le iniziative di rafforzamento della presenza sul territorio e dell'immagine esterna. A questo proposito, nel Conad Nordest sono già oltre cento i punti vendita «Margherita», marchio unificante che riassume alcune caratteristiche di dimensione, specializzazione e servizio «di vicinato». «Inoltre, stiamo puntando molto sull'extralimentare - continua Camangi - sulla scorta, anche, dell'esperienza maturata da diversi soci nel Veneto. Ora "esportiamo" questa esperienza anche in Emilia. Naturalmente, l'extralimentare sarà presente anche nell'ipermercato di prossima apertura. Il primo a nascere sarà a Modena, dove si pensa che aprirà i battenti secondo i ritmi previsti, verso la fine dell'anno. Si tratta di un'operazione che contribuirà ulteriormente ad affermare la presenza Conad sul territorio. L'immagine presso il consumatore è comunque molto positiva. Una recente analisi, commissionata a una società di ricerche, mostra che la qualità del punto vendita è commisurata sia alla presenza forte del prodotto a marchio sia alla presenza e riconoscibilità dei prodotti freschi, oltre che alla loro qualità. Inoltre, in alcuni supermarket sono state introdotte piccole innovazioni con l'obiettivo di migliorare il servizio, come il sacchetto «su misura» termosaldato alla cassa in cui la spesa viene «ordinata» al meglio secondo il formato delle merci acquistate.

La qualità resta l'arma vincente per reggere alla competizione su un mercato tuttora in sviluppo. Nell'ultimo anno la presenza della distribuzione moderna in Italia è cresciuta ulteriormente. Nell'area su cui opera Conad Nordest ci si è mossi - in Emilia - puntando molto sulla programmazione territoriale, cosicchè le catene presenti vi si sono consolidate. Diversa l'impostazione della struttura commerciale veneta, più «disordinata», con la presenza di numerose e varie strutture commerciali. Tuttavia margini di sviluppo per la presenza Conad sono sicuramente presenti anche qui.



Uno dei magazzini centrali Conad. In alto un supermercato «Margherita»

Il «raddoppio» conviene a soci e clientela

Conad Nordest è nata ufficialmente nel gennaio scorso, dalla fusione di due cooperative in ottimo stato di salute economica, Mercurio Modena e Mercurio Bologna-Ferrara. I soci di Conad Nordest sono circa mille, sparsi in tre regioni, tra cui il Veneto, diverso dalla «solita» Emilia. Il risultato di questa fusione copre la zona più grande in Italia gestita da una sola cooperativa: con Mantova lambisce la Lombardia, in Veneto copre le province di Padova, Treviso e Rovigo, in Emilia si estende tra Modena, Bologna e Ferrara. Ed è anche la cooperativa più importante per fatturato complessivo e per numero di soci. Soci molto convinti dell'opportunità di confluire in Conad Nordest.

Durante il cammino che ha portato all'unificazione sono state sperimentate formule di collaborazione operativa. Nella discussione sono stati coinvolti i dirigenti, gli organi sociali, le rappresentanze elettive e le istanze sindacali, e il consenso è stato unanime. I soci hanno compreso le opportunità offerte dall' unificazione, per sé e per la clientela. Una cooperativa «raddoppiata» può fare di più che due singole ridurre alcuni costi di gestione, amministrativi, mettere insieme gli utili, pensare a grandi investimenti.

Che la distribuzione tenda a concentrarsi è fatto assodato da tempo. Conad non ha scelto, come strada primaria per il suo sviluppo, i grandi ipermercati, le grandi concentrazioni. La sua storia è diversa, altrettanto la sua «vocazione». Tuttavia, in alcune zone, zone forti come queste, Modena, Bologna, l'Emilia in generale, dove la concentrazione nella distribuzione si è manifestata più lentamente e in forme particolari - i centri commerciali come scelta di programmazione - Conad può partecipare. Di qui la scelta di partecipare con altri al «magnete» del centro commerciale prossimo venturo a Modena, alle «Morane». Di qui altre ipotesi sulle grandi dimensioni anche a Bologna. Ma mettere insieme risorse non significa solo spenderle in un unico tipo di investimento. Conad lavora contemporaneamente su diversi canali di vendita. E' stata recentemente introdotta la serie «Margherita» per il piccolo punto vendita. Parliamo di un negozio sotto casa, nel quale non si devono fare lunghe attese, vi si trovano prodotti genuini, un bottegaio disponibile alla battuta e al sorriso, a volte un servizio aggiuntivo in più come «la spesa a domicilio».

«Margherita» diventa quindi la struttura despecializzata ma qualificata per tipo di funzione, cioè quella struttura che accentua la sua presenza nei settori dei prodotti freschi, con un'alta offerta commerciale di qualità, completando il tutto con una presenza di libero servizio per i prodotti di «emergenza».

Naturalmente continuano a godere ottima salute i supermercati, in cui oltre che sul servizio, si punta sull'assortimento e sulla convenienza. Un mix articolato che costituisce la forza di Conad, come dimostra la grande fedeltà dei consumatori alla margherita arancione, che la caratterizza.